



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO SPORT DI BASE
E DILETTANTISTICO

46^a seduta: giovedì 13 novembre 2008

Presidenza del vice presidente BARELLI,
indi del presidente POSSA

I N D I C E**Audizione del Presidente dell'Istituto per il credito sportivo (ICS)
e del Presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI)**

PRESIDENTE:		
- BARELLI	Pag. 3, 6, 13 e <i>passim</i>	* <i>CARDINALETTI</i> Pag. 4, 6, 7 e <i>passim</i>
- *POSSA	14, 18, 23 e <i>passim</i>	* <i>PETRUCCI</i> 14, 19, 22 e <i>passim</i>
BARELLI (<i>PdL</i>)	20, 24	
DE FEO (<i>PdL</i>)	10	
* MARCUCCI (<i>PD</i>)	11, 12	
* RUSCONI (<i>PD</i>)	6, 16, 18	

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono, per l'Istituto per il credito sportivo (ICS), il presidente, dottor Andrea Cardinaletti e la signora Eliana Ventola, segreteria di presidenza; per il Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), il dottor Giovanni Petrucci, presidente, il dottor Antonello Bernaschi, capo di Gabinetto, il dottor Giuseppe Rinalduzzi, consulente, e il dottor Danilo Di Tommaso, responsabile comunicazione e rapporti con i media.

Presidenza del vice presidente BARELLI

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Istituto per il credito sportivo (ICS) e del Presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sullo sport di base e dilettantistico.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione del circuito interno e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma, nell'ambito dell'indagine conoscitiva in titolo, l'audizione del presidente dell'Istituto per il credito sportivo (ICS), dottor Cardinaletti, e del presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), dottor Petrucci.

Sarà svolta per prima l'audizione del dottor Cardinaletti, al quale do il benvenuto a nome della Commissione, ringraziandolo della sua presenza. La nostra Commissione ha deciso di promuovere l'indagine sullo sport anche in conseguenza di uno scambio di corrispondenza con il Presidente dell'ICS finalizzato ad un reciproco confronto circa le tematiche relative all'impianistica sportiva. L'ICS ha l'onore e l'onere di essere la prima autorità ascoltata dalla nostra Commissione nell'ambito di questa indagine conoscitiva.

Prima di cedere la parola al presidente dell'Istituto per il credito sportivo, dottor Cardinaletti, perché possa esporre il proprio pensiero sulla si-

tuazione relativa non tanto al finanziamento, quanto all'impiantistica sportiva, vorrei ricordare che lo sport si fa se ci sono le strutture sportive.

Credo che tutti conoscano la realtà dell'impiantistica pubblica e privata e la loro distribuzione non omogenea sul territorio. Da parte del Parlamento vi è anche una certa sensibilità nel riconoscere lo sport non soltanto nei suoi aspetti di vertice, ma come attività di base che funge da fattore di promozione fisica e sociale.

Fatta questa premessa, cedo senz'altro la parola la dottor Cardinaletti.

CARDINALETTI. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'attenzione che nei prossimi minuti vorrete dedicare all'Istituto per il credito sportivo, che – lo sottolineo sempre – è l'ultima e unica banca pubblica esistente nel nostro Paese.

È molto importante per noi questa occasione di incontro, che ci consente di fornire alla 7^a Commissione del Senato un aggiornamento su quel che siamo oggi piuttosto che su quello che siamo stati. Infatti, è importante immaginare il presente in funzione di quanto possiamo ancora fare, non tanto in funzione di quanto già abbiamo fatto.

Per richiamare alcuni brevissimi cenni storici, vorrei segnalare che nel gennaio 2007 abbiamo avuto un'ispezione generale da parte della Banca d'Italia, che esercita nei confronti dell'ICS l'azione di controllo, con riferimento al fatto che siamo un istituto bancario pubblico sottoposto alla normativa del sistema nazionale. All'ispezione della Banca d'Italia ha fatto seguito una serie di dettami di tipo rigoroso, tesi a un aggiornamento e a una ristrutturazione dell'attività del credito sportivo, che si riferiscono, in gran parte, alla *governance*, quindi ai controlli, alle procedure e a tutto quanto attiene al regolamento bancario. L'occasione è stata molto utile anche per rivisitare l'approccio complessivo che il credito sportivo ha nei confronti del sistema dello sport e del territorio.

In questa fase, abbiamo elaborato un piano industriale, che si richiama ad atti d'indirizzo del Governo, il quale esercita nei nostri confronti un ruolo strategico, perché il credito sportivo è il braccio operativo dell'Esecutivo che ne definisce le linee di azione.

Sulla base dell'atto di indirizzo del Governo e delle indicazioni della Banca d'Italia, abbiamo varato un piano industriale, per dettare le regole e gli obiettivi da definire per il triennio 2008-2010. In questi giorni l'attuale Governo sta predisponendo il nuovo atto d'indirizzo, perché è evidente che ogni Esecutivo indica il percorso strategico che ritiene di dover seguire. Quello che perverrà dal Governo attualmente in carica richiederà un aggiornamento del piano industriale da parte nostra per il triennio 2009-2011.

In sintesi, i punti sostanziali del nostro cambiamento riguardano, innanzitutto, l'abolizione della garanzia sistematica della fideiussione bancaria, sempre richiesta dal credito sportivo per qualsiasi tipo d'intervento. Questo, ovviamente, escludeva in gran parte il credito sportivo dall'operatività, perché, soprattutto quando gli investitori privati chiedevano una fi-

deiusione, la banca, anziché dare la garanzia, concedeva direttamente il finanziamento.

Abbiamo poi rivisto la durata dei nostri mutui: avevamo operazioni solo a dieci anni e, in qualche caso eccezionale, a 15; oggi, abbiamo operazioni a 20, a 25 e, se necessario, anche oltre, perché la cosa più importante – come voi mi insegnate – non è tanto l'importo del finanziamento, ma la capacità restituiva. Se una società sportiva o un ente pubblico dimostrano di essere in grado di rimborsare il proprio finanziamento a 20 anni, dobbiamo avere la capacità di allungare il termine. D'altronde, la situazione finanziaria odierna è tale che nemmeno per acquistare il garage di un'abitazione si fanno più operazioni a dieci anni, e se questo non è più possibile nemmeno per quanto riguarda il bilancio delle famiglie, figuriamoci per quello delle società sportive.

Non abbiamo quindi posto limiti alla durata dei mutui, ma nel contempo abbiamo rivisto, ovviamente, il sistema delle garanzie, ipotizzando, nella gran parte dei casi, una garanzia ipotecaria a supporto dell'operazione e soprattutto abbiamo richiesto un *business plan*, cioè un documento dal quale, seppur in via ipotetica, si riesca a dimostrare la capacità restitutiva del finanziamento che noi eroghiamo. Su questo punto, chiaramente, vogliamo essere flessibili, ma anche molto determinati, perché è un esercizio importante per una società sportiva e per un Comune capire se l'investimento che si sta per fare è in grado di essere sostenuto dall'attività che viene intrapresa.

Nel mondo dell'impiantistica sportiva, soprattutto, è importante capire che non dobbiamo più costruire monumenti, ma strutture funzionanti, che sviluppino il loro grado di efficienza dal momento stesso in cui vengono inaugurate. In Italia vige una logica diversa: le strutture raggiungono il culmine della propria efficienza il giorno dell'inaugurazione per poi decadere. La logica di un finanziamento – e quindi di un piano di ammortamento – è invece che, man mano che esso viene rimborsato, la struttura si evolve. Ritorno all'esempio della famiglia che, se fa un investimento per acquistare una casa, inizialmente pensa all'arredamento minimo, poi, nel tempo, man mano che il mutuo viene rimborsato e pesa meno sul bilancio, apporta gli abbellimenti e gli aggiustamenti che rendono l'appartamento sempre più accogliente.

Nel caso delle società sportive, non avviene così: non vi sono né la cultura perché ciò avvenga, né la capacità di portare avanti immediatamente un discorso competitivo con il mondo delle imprese. Sono abituato ad affermare che le nostre società sportive sono molto sportive e poco società, con riferimento al fatto che società significa impresa, e impresa, a sua volta, significa trasformazione o capacità di trasformare valore: a volte l'affare da realizzare si trasforma in positivo, a volte in negativo, ma comunque si tratta di trasformare un valore.

Con quest'affermazione, non voglio apparire irriverente nei confronti di tutte quelle migliaia di appassionati e volontari che stanno sostenendo il sistema sportivo del Paese attraverso la loro opera: non possiamo chiedere loro di essere anche strutturati per costituire un'impresa, però bisogna es-

sero consapevoli che dobbiamo fare qualcosa perché il sistema si evolva, altrimenti non creiamo, ma distruggiamo un valore. E soprattutto, quando le risorse disponibili sono scarse, è indispensabile la selezione a favore dei progetti più virtuosi.

Abbiamo poi apportato un'altra variazione, forse la più importante che possa essere applicata dalla banca pubblica dello sport del Paese, quella di finanziare i contenuti di un progetto, non il contenitore, perché poi la capacità restitutiva dipende sostanzialmente da quello che si fa in un impianto.

Finanziare i contenuti significa anche finanziare *in primis* l'interpretazione che il gestore riesce a dare del progetto. Noi, quindi, siamo molto contenti del fatto che al primo posto dei nostri finanziamenti ci siano, per esempio, percorsi e corsi formativi per il *manager* che si farà carico di gestire l'impianto, perché la differenza nel buon funzionamento della struttura la farà sicuramente il gestore.

Concediamo finanziamenti di tipo immateriale, nel senso che, oltre agli immobili, finanziamo anche i progetti che si riferiscono alla loro gestione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se in termini percentuali, sui grandi numeri, sia possibile valutare la sofferenza – se c'è – ovvero la difficoltà a rimborsare e, quindi, a pagare puntualmente le rate da parte chi ha avuto accesso al mutuo.

CARDINALETTI. Stiamo registrando una crescente difficoltà da parte dei mutuatari a rimborsare i finanziamenti, chiaramente in linea con il resto del sistema. È una difficoltà che normalmente in questo mondo, dove i legami di riferimento sono molto ampi, non genera una sofferenza effettiva: il credito sportivo ha un indice di sofferenza sul totale dei finanziamenti che non raggiunge lo 0,5 per cento. È un indice davvero risibile. Sul piano dei comportamenti, ciò dipende molto dal fatto che la società sportiva o l'ente in sofferenza per il pagamento del finanziamento per l'impianto trova aiuto. Noi verifichiamo che ci sono spesso interventi a soccorso dell'investitore principale che impediscono l'insorgere di nuove sofferenze.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, ho lanciato l'idea di questa indagine conoscitiva in parte per un fatto scaramantico. Avendo partecipato alla Camera a due indagini sul calcio professionistico che hanno evidenziato i vizi di quel sistema, invece delle virtù, mi è parso opportuno suggerire un'indagine conoscitiva sullo sport dilettantistico, che dovrebbero praticare tutti soprattutto nell'età adolescenziale e giovanile.

Rispetto a questo fenomeno, mi sembra che emerga anzitutto un dato relativo alla conoscenza e quindi alla comunicazione. Essendo, infatti, un dirigente di società sportiva, comprendo la fatica di una società dilettantistica cosiddetta minore di conoscere le opportunità offerte dal credito sportivo, attraverso le federazioni e i loro comunicati, le sedi provinciali

del CONI, gli assessorati allo sport delle Province. Indubbiamente, occorrerebbe dare qualche possibilità in più, rispetto al mercato cosiddetto «normale», a queste società dilettantistiche «minori», che magari sono più strutturate di altre perché operano all'interno di una parrocchia o di un oratorio, e possono quindi godere di una base più solida, o sono in convenzione con l'amministrazione comunale, e trovare delle modalità efficaci di comunicazione. Occorrerebbe far conoscere quali opportunità possono esserci per i piccoli Comuni che tendono a consorziarsi, anche se personalmente sono contrario alle «cattedrali nel deserto». Auspico sempre la creazione di impianti consortili perché hanno una pluralità di interessi e di squadre e, anche se viene meno la prima squadra protagonista, non viene tuttavia meno l'interesse.

La seconda questione riguarda l'osservanza del patto di stabilità per i Comuni che crea delle difficoltà nel rinegoziare i mutui. A tal proposito, in ossequio allo spirito divulgativo cui facevo riferimento prima, ricordo che vi è la sessione di bilancio: oggi si concluderà l'esame della manovra finanziaria alla Camera e penso che martedì prossimo comincerà il suo *iter* al Senato. La Camera, tra l'altro, ha leggermente modificato il patto di stabilità per i Comuni con più di 5.000 abitanti.

Essendo in contatto con i vostri uffici, sono a conoscenza di una richiesta di mutuo da parte di una società dilettantistica ben strutturata per la realizzazione di un impianto di calcio polifunzionale, con la garanzia dell'amministrazione comunale.

Questo è il meccanismo più semplice perché, da una parte, diamo l'idea di tener conto del principio di sussidiarietà che tutti predichiamo, nel senso di non lasciar fare al pubblico ciò che fa meglio il privato (in questo caso la società sportiva), e dall'altra il Comune non affronta direttamente una serie di spese. Siccome, però, questi mutui rischiano di incidere sul patto di stabilità, pur essendo solo di garanzia, perché l'impegno lo assume il presidente della società dilettantistica, di fatto rischiano di essere bloccati.

Chiederei, quindi, di farci pervenire oggi o nei prossimi giorni dei suggerimenti per verificare come si possa evitare che il vincolo posto dal patto di stabilità per i Comuni crei un blocco che impedisce di fatto gli interventi di alcune o, forse, anche di numerose società sportive.

Mi permetto infine di fare una domanda che non rientra nel tema dell'indagine: uno dei problemi più grandi del calcio italiano sono gli stadi perché non sono di proprietà delle società; si rincorre il modello inglese, ma sembra che solo la Juventus si stia muovendo in questo senso. È possibile pensare a un ruolo importante dell'Istituto per il credito sportivo nell'incentivare la proprietà degli stadi?

CARDINALETTI. Lei ha centrato uno dei problemi principali che abbiamo dovuto affrontare: comunicare i cambiamenti in corso e rimuovere un luogo comune che per tanti anni si è affermato nel nostro Paese sull'Istituto per il credito sportivo, che veniva visto arroccato sulle sue posi-

zioni, non rispondente alle esigenze del mercato e, quindi, poco flessibile, lento ed eccessivamente burocratico.

Con il piano di ristrutturazione, cui facevo riferimento prima, stiamo cercando di rimuovere una serie di difetti e di percorrere delle vie di miglioramento. Tra le più importanti vi è sicuramente, oltre alla comunicazione, il presidio del territorio perché fino ad un anno fa operavamo prevalentemente con la sede di Roma, per cui se una piccola società sportiva voleva chiedere un finanziamento, doveva mettersi in contatto con Roma per *e-mail* o telefonicamente.

Vorrei inoltre precisare un aspetto che prima non ho illustrato per motivi di sintesi: nel nostro piano industriale abbiamo previsto la creazione di una rete territoriale, il cui primo *step* è una figura di riferimento in ogni Regione. Oggi il nostro rappresentante regionale, che si sta insediando per testimoniare questo nuovo spirito territoriale, opera all'interno della sede regionale del CONI dialogando con le istituzioni regionali, quindi con i rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e con gli assessori allo sport delle Regioni. In ogni caso, occorrerà molto tempo per modificare l'idea che di noi si ha sul territorio. Tra l'altro, ci vorrà molto tempo persino per fare in modo che qualcuno sappia della nostra esistenza: in Sicilia, in Sardegna, in alcune aree non solo del Sud, ma anche del Nord Italia, è probabile che non si sappia neppure dell'esistenza del nostro Istituto. Stiamo facendo un grande lavoro di comunicazione ma, soprattutto, occorrono molti buoni esempi, nel senso che le nostre pratiche devono essere evase rapidamente perché oggi la tempistica è un elemento fondamentale sia per i privati che per il pubblico.

Lei, senatore Rusconi, ha posto l'accento su uno dei vincoli reali, poiché fino a un anno fa, novanta su cento delle nostre operazioni riguardavano gli enti pubblici; oggi questa cifra è scesa notevolmente. La maggior parte delle nuove operazioni riguarda i privati e spesso queste vengono sviluppate anche dai piccoli soggetti. Per una banca pubblica è un fattore premiante sviluppare gli stessi volumi e impiegare le medesime risorse per un numero maggiore di investimenti. Personalmente non sono contrario ai grandi progetti, ma credo sia molto importante, per una struttura come la nostra, essere presenti in modo significativo e fare numerosi interventi. Fra l'altro molti finanziamenti sono solo apparentemente privati. Può infatti accadere che, pur essendo fatti da privati, vi sia la garanzia di un ente pubblico che fa la fidejussione; in questo caso lo si potrebbe definire un intervento privato misto.

Il tema del patto di stabilità è talmente centrale che oggi molti Comuni che hanno liquidità a disposizione la utilizzano per estinguere i finanziamenti e rientrare nei parametri imposti dal patto. Anche quei Comuni che potrebbero fare degli investimenti spesso vi rinunciano per rimborsare i finanziamenti. La soluzione migliore sarebbe quella di avere la capacità di entrare nel merito; ritengo che occorra anche fare una distinzione netta per quanto riguarda l'indebitamento dell'ente pubblico, valutando se un investimento è produttivo e crea valore, o se si sta utilizzando

il debito per sanare altre poste del bilancio che non hanno come oggetto un investimento importante.

Un altro nodo dolente del sistema sport che, secondo il mio giudizio, andrebbe affrontato rapidamente, riguarda la necessità di guidare gli investimenti, perché in questo momento se due Comuni limitrofi avessero le risorse finanziarie per costruire lo stesso identico impianto sportivo, nessuno potrebbe impedirglielo. Ad esempio, due piccoli paesi a cinque chilometri di distanza l'uno dall'altro potrebbero tranquillamente costruire due piscine olimpioniche, anche se magari non ce n'è bisogno. In un caso come questo, sarebbe opportuno che si consorziassero per costruirne una piuttosto che realizzare duplicazioni. In questo momento nel Paese non esiste un sistema di controllo che tenda non dico ad evitare sprechi (perché non si tratta di sprechi in assoluto), ma a razionalizzare le risorse e fare in modo che gli investimenti siano mirati e produttivi.

Come credito sportivo, abbiamo proposto la costituzione di un Osservatorio nazionale per l'impiantistica (la proposta era stata recepita dal Governo precedente ma credo che rientri nei programmi anche di quello attuale) che consentisse di mettere a confronto la domanda con l'offerta. Attraverso l'Osservatorio si potrebbe realizzare una programmazione degli interventi e un controllo per evitare la costruzione di impianti improduttivi. Credo che questo sia un intervento basilare, perché quando si parla di carenza di impianti sportivi spesso non si fa un riferimento quantitativo, ma solo qualitativo: gli impianti sportivi spesso sono numerosi, ma non sono funzionanti o non sono adeguati alle mutate esigenze del sistema sportivo in generale.

Noi siamo molto sensibili e molto attivi per quanto concerne le aree che riguardano i luoghi educativi in generale, anche con riferimento al sistema parrocchiale, perché abbiamo costituito una fondazione, insieme al Centro sportivo italiano, fondazione voluta dalla Conferenza episcopale, che desidera potenziare tutto il sistema sportivo parrocchiale. Siamo altresì molto sensibili ed attenti a una rivisitazione del sistema sportivo scolastico, che mi sembra altrettanto fondamentale. Bisognerebbe evitare l'errore di pensare a una soluzione unica e definitiva; dovremmo invece lavorare per *step*. Ci potremmo accontentare anche di iniziare con un *restyling* delle nostre palestre scolastiche, che sono indecorose: i nostri figli praticano sport in luoghi che sono improponibili, dal punto di vista sportivo ed educativo.

Troppo spesso si parla di grandi progetti che prevedono la totale ricostruzione, mentre è preferibile rimettere a posto le strutture che ci sono e fare in modo che siano almeno decorose. In seguito, sarà possibile avviare eventualmente una programmazione che ci consentirà di andare avanti. Penso che una soluzione esista perché forse le Province, nel sistema generale del patto di stabilità, potrebbero essere gli enti meno appetiti e più disponibili a svolgere un ruolo determinante. La Regione dovrebbe pertanto rappresentare il punto centrale in questo progetto e in questo modello federale, anche per la condivisione della strategia territoriale, mentre la Provincia potrebbe essere un attore rilevante a supporto del si-

stema perché avrebbe la capacità di intraprendere azioni importanti. Rimane aperto un problema per quanto riguarda il patto di stabilità, che pone dei limiti vincolanti rispetto a un processo come questo.

L'ultima questione da lei sollevata riguarda gli stadi. Noi stiamo finanziando lo stadio di proprietà della Juventus, che ha presentato un progetto autosufficiente e virtuoso, capace di sostenere il finanziamento concesso. Si tratta di un processo oramai indispensabile perché siamo almeno 25 anni in ritardo rispetto a qualsiasi altro Paese europeo. Tale processo, a mio giudizio, consentirà di avviare a soluzione una serie di temi importanti come la sicurezza, la redditività degli impianti e la capacità delle società sportive di creare valore sociale. Non solo stadi ma anche palazzetti, pensando a strutture polivalenti, polifunzionali e polisportive: strutture che dovrebbero consentirci di mutare la miscela qualitativa dei loro frequentatori.

Se guardiamo ad altri Paesi europei, evitando l'adozione di un modello *standard*, potremmo importare alcune esperienze di assoluto successo. Lo stadio è un punto di ritrovo, è la casa dello sportivo che non si reca lì solo per vedere la partita, ma ci arriva due ore prima e torna a casa due ore dopo. Aumentando i servizi erogati nella struttura, in modo che non ci si vada più da soli, ma con la famiglia, si risolve automaticamente il problema della sicurezza, perché quando uno stadio viene costruito così, non servono più le reti né le recinzioni per ingabbiare i tifosi. In questo modo cambia il tipo di utenza. Non sarà più il tifoso ad andare allo stadio a vedere la partita, ma lo sportivo, con la sua famiglia.

È un processo determinante, che richiede risorse finanziarie per gli incentivi: il Credito sportivo è una banca pubblica che utilizza denaro pubblico, perciò deve usare gli incentivi principalmente per le operazioni che hanno un alto grado di redditività sociale. Dobbiamo operare diversificando gli incentivi: ad esempio, possiamo concedere il contributo dell'un per cento ad un progetto che ha un'autonoma sostenibilità di fondo, con ricavi interni, ed un'area commerciale interna. Mentre se un privato o un ente pubblico sono disposti a fare un investimento per creare valore sociale anche se la redditività scarseggia, dobbiamo intervenire con un contributo maggiore, proprio perché – ripeto – siamo una banca pubblica che utilizza risorse pubbliche.

Sono assai favorevole che si ritenga centrale il credito sportivo per lo sviluppo dello sport e che esso conceda finanziamenti da dare in conto interesse, in modo da contribuire ad incentivare lo sviluppo dell'impiantistica in maniera intelligente. Ritengo però che vadano concessi gli incentivi maggiori a quei progetti che hanno una più elevata redditività sociale, arrivando se possibile a fare operazioni a tasso zero. Questo è ciò che il Paese si aspetta: un incentivo tale per cui è possibile chiedere un finanziamento da rimborsare in 20, 25 o 30 anni, ma solo per la parte di capitale, mentre qualcuno contribuisce a pagare gli interessi.

DE FEO (*PdL*). Signor Presidente, mi preme ricordarle un problema di cui si è discusso moltissimo a Napoli, città di qualche milione di abi-

tanti, in cui però non vi è un solo campetto sportivo per giocare a calcio. Non solo non ce n'è nemmeno uno a Scampia, dove i ragazzi ne avrebbero grandissimo bisogno, ma non ce n'è uno in tutta la città: recentemente, sui giornali ho visto immagini di bambini che giocano per strada, tra le macchine, e nelle piazze, usando i portali delle chiese come porta per segnare.

Ora, domando a me stessa e a voi cosa possiamo fare per ottenere con la massima celerità qualche soluzione per risolvere questo problema che riguarda lo sport e i bambini di Napoli: di piscine ce ne sono poche e ci sono alcuni oratori dove i ragazzi fanno un po' di sport, ma le palestre delle scuole sono terrificanti. L'anno scorso, nella città di Napoli ha avuto luogo una manifestazione cui hanno partecipato 3.000 persone per chiedere alcuni interventi: il sindaco aveva promesso che avrebbe fatto mettere a posto la palestra della principale scuola pubblica (quella di Via dei Mille), ma, a distanza di un anno, non è stato piantato neppure un chiodo.

Se dunque ritenete che questo problema possa avere una qualche attinenza con ciò di cui si sta parlando oggi, vorrei sapere come posso muovermi per caldeggiare la realizzazione di impianti sportivi non tanto in Campania, quanto proprio nella città di Napoli, che ne è assolutamente carente.

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente, intervengo solo per una precisazione. Il presidente Cardinaletti ci ha illustrato il nuovo quadro organizzativo del credito sportivo: mi sembra che la presenza regionale dell'Istituto, tramite la sua innovativa articolazione, rappresenti un passo in avanti assolutamente rilevante per avvicinarsi alle esigenze del territorio.

Come giustamente ci ha ricordato lei, presidente Cardinaletti, nel Paese, rispetto all'Istituto che lei rappresenta, vi sono convincimenti duri a morire e, comunque, a modificarsi. Mi domando, pertanto, se sia stata portata avanti un'adeguata attività d'informazione rispetto agli enti locali, ma anche alle associazioni sportive e a tutti i vostri interlocutori, riguardo sia alla rinnovata *mission*, sia alla nuova organizzazione che l'Istituto si è dato, in particolare con la presenza sul territorio regionale, all'interno delle strutture del CONI, di un vostro rappresentante, che immagino sia anche in grado di muoversi sul territorio provinciale. Questo tipo di informativa è stato condotto in modo sufficientemente incisivo?

Vorrei anche capire, eventualmente, come si può lavorare in maniera ancora più accurata, con un obiettivo di interlocuzione e di conoscenza, che – sono d'accordo con lei – ho la sensazione, almeno in periferia, non sia stato sufficientemente compreso e aggiornato rispetto al recente quadro organizzativo.

CARDINALETTI. Il problema di Napoli rientra a tutto tondo nel punto che abbiamo trattato riguardo ai vincoli inerenti il rispetto del patto di stabilità, che limitano la capacità di indebitamento dei Comuni con riferimento alla costruzione di impianti sportivi.

La senatrice De Feo, molto opportunamente, ha parlato, da un nuovo angolo visuale, di ciò che nel nostro Paese non si usa di solito fare. Mi riferisco al fatto, quando si parla di sport, di non pensare solo agli impianti tradizionali, ma di utilizzare anche spazi verdi o liberi, insomma ogni area che nel bilancio di un Comune rappresenta un costo, perché comunque va mantenuta, per creare luoghi di aggregazione spontanea, che consentano ai nostri giovani di fare attività sportiva, anche al di fuori degli assetti ordinari.

Questo aspetto ha rappresentato uno degli elementi di tutta la nostra educazione: essendo nato nel 1957, sono cresciuto facendo sport prevalentemente per strada (nei campetti o nei prati). Abbiamo perso tale abitudine, purtroppo: ecco perché, poi, la Conferenza episcopale ha avvertito come urgente l'esigenza di recuperare uno spazio del genere. Abbiamo perso la possibilità di riconquistare aree spontanee e sarebbe molto bello pensare a un progetto che consenta di crearne di nuove.

A mio giudizio, ciò andrebbe a vantaggio delle stesse società sportive, perché se aumentano le persone che fanno attività sportive spontanee possono aumentare anche gli iscritti e i tesserati delle federazioni sportive. Questo è un progetto fattibile, nel quale possiamo svolgere il nostro ruolo: serve, però, un quadro urbanistico innovativo, che concepisca l'opportunità di ricavare questi spazi in maniera spontanea ed autonoma. Questa – ripeto – sarebbe un'iniziativa particolarmente intelligente ed importante.

Per quanto riguarda l'informazione e la comunicazione delle attività, ha ragione il senatore Marcucci: ho una discreta esperienza commerciale, perché ho svolto questo lavoro all'interno di una banca e so benissimo di quanto tempo c'è bisogno per rimuovere un'immagine negativa.

MARCUCCI (PD). Non ho detto «negativa».

CARDINALETTI. Penso anch'io, senatore Marcucci, che in effetti se un'azienda non riesce a rispondere ai bisogni e alle esigenze dei propri clienti (e anche questa è una parola molto rivoluzionaria per il credito sportivo) deve migliorare. Noi abbiamo creato la rete.

Un'altra linea che ci sembra fondamentale è lavorare con il CONI e le federazioni, cioè fare in modo che queste rappresentino il nostro veicolo anche di comunicazione. Stiamo chiedendo a tutte le federazioni di veicolare il nostro marchio, la nostra immagine, il nostro servizio, il nostro prodotto e stiamo creando con le federazioni dei prodotti *ad hoc* in funzione degli eventi che ci sono in un determinato luogo e del programma che ha la federazione. Ognuna, infatti, ne ha uno proprio e spinge per un investimento piuttosto che per un altro.

Per la rete ci vuole un po' di tempo, ma stiamo procedendo velocemente. Forse ci dobbiamo aiutare con un'informazione un po' più aggressiva, che non è tipica di un ente pubblico. Dobbiamo, quindi, cercare di raggiungere i *media* per una comunicazione, anche attraverso la stampa, che sia più incisiva. È un'area di miglioramento e un lavoro che dobbiamo fare necessariamente. Confido molto nel fatto che il nostro vero lavoro

consiste nella soddisfazione dei clienti che vengono da noi per fare delle operazioni. Mi aspetto che un cliente, cui abbiamo concesso un mutuo in una settimana, parli di noi con altri dieci e che ci sia in questo modo un'evoluzione positiva della nostra immagine.

Abbiamo portato a compimento un terzo del nostro piano industriale; nei prossimi due terzi abbiamo previsto di colmare questo *gap*.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome di tutti i colleghi, il presidente Cardinaletti.

Dell'incontro di oggi, come ha visto, rimane traccia indelebile nei resoconti stenografici che saranno a disposizione di tutti i senatori e di quanti siano interessati a conoscere l'esposizione che lei ha fatto. Credo che uno degli aspetti essenziali – come lei ha giustamente sottolineato – per rendere efficace la presenza e l'attività dell'Istituto per il credito sportivo sia assicurare un accesso facilitato, ovviamente garantito, in modo molto superiore rispetto a quello che può accadere nel sistema bancario tradizionale.

Il discorso di una maggiore semplicità o addirittura dell'esclusione della fidejussione è determinante sia per l'associazione sportiva sia – come ricordava il senatore Rusconi – per l'ente locale. Infatti, se la concessione di una garanzia rispetto a un mutuo da parte di un Comune, attraverso i meccanismi amministrativi che ben conosciamo, per la realizzazione di un impianto sportivo di dimensioni non eccezionali, incide negativamente sul rispetto dei vincoli posti dal patto di stabilità, si limita in maniera significativa l'effettiva possibilità di rilasciarla. Credo che su questo sarà necessario uno sforzo notevole. Probabilmente sarebbe auspicabile la creazione di un fondo di garanzia presso l'Istituto per il credito sportivo che possa ulteriormente agevolare tale attività di accesso specialmente per le associazioni sportive che vivono una situazione di grave difficoltà in generale e, a maggior ragione, per la valutazione dell'impiantistica sportiva di cui necessitano veramente.

CARDINALETTI. Signor Presidente, non voglio essere irriverente nel riprendere la parola dopo le conclusioni, ma lei ha toccato un argomento molto delicato.

Siamo appena all'inizio di una situazione di crisi che riguarda il sistema bancario in generale. Si potrà registrare una restrizione del credito al sistema produttivo e questo potrà riguardare anche il sistema sociale in cui rientra l'apparato sportivo. Penso che la soluzione a questo problema possa essere rappresentata da un istituto come il nostro che ha una vocazione specifica. In questi giorni stiamo registrando una fuga del sistema bancario dagli investimenti che riguardano il sociale, lo sport e il tempo libero, a causa della scarsità di risorse a disposizione che impone una selezione più dura.

Conto comunque di poter inviare anche successivamente qualche ulteriore indicazione alla Commissione.

PRESIDENTE. Saremo lieti di ricevere anche in seguito la documentazione che vorrà farci pervenire.

Ringrazio i nostri ospiti per il contributo e dichiaro conclusa la loro audizione.

Presidenza del presidente POSSA

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), dottor Petrucci, che ringraziamo di cuore per aver acconsentito, nonostante i limiti di tempo molto stringenti imposti dalla sua attività, ad essere qui quest'oggi.

PETRUCCI. Signor Presidente, sono io che ringrazio, a nome dello sport, lei, i senatori Barelli e Rusconi e tutta la Commissione per la possibilità che ci offre e la disponibilità ad ascoltarci.

Penso che la realtà dello sport italiano sia abbastanza conosciuta. Due giorni fa, abbiamo presentato uno studio redatto insieme al CENSIS (il I Rapporto «Sport e Società»), dal quale risulta la situazione dello sport italiano in tutte le sue articolazioni. Esso è costituito da una miriade di società dilettantistiche e da alcune società professionistiche. Faccio questa precisazione per dare un primo chiarimento di carattere generale. Si dice sempre che le società di base e lo sport dilettantistico sono importanti, però tutti i provvedimenti che oggi colpiscono lo sport italiano potrebbero domani colpire maggiormente le società dilettantistiche per varie ragioni.

La forza dello sport italiano è che c'è un punto sport ogni 631 abitanti. Siamo la più ampia e ramificata rete esistente nel nostro Paese: c'è un operatore sportivo, una società sportiva, un punto o un impianto sportivo – ripeto – ogni 631 abitanti. Abbiamo una presenza superiore a quella delle panetterie, dei tabaccai, dei bar, dei ristoranti e delle parrocchie. Questo la dice lunga sulla funzione e sulla forza che lo sport italiano ha, nel senso che coinvolge un gran numero di persone. In questo periodo sono stati adottati dei provvedimenti e delle misure nell'ambito della manovra finanziaria che certamente ci penalizzano.

Come ho detto, e come sto dicendo da alcuni giorni (l'ho ripetuto anche questa mattina in occasione dell'anniversario di un'agenzia di stampa dove c'erano Ministri e Sottosegretari), la finanziaria toglie allo sport 112 milioni di euro. Si potrebbe dire che, visto il momento che attraversa il Paese, lo sport non rappresenta una priorità. Mi chiedo, però, perché penalizzare non tanto lo sport professionistico, che è altrettanto penalizzato, quanto lo sport di base, quello dilettantistico. Analizzando i dati del CENSIS, si nota che oggi l'Italia è spaccata nettamente in due: il 50 per cento

delle persone fa sport, pratica attività di *fitness* o aerobica, mentre il restante 50 per cento è composto di sedentari.

Signor Presidente, la finanziaria colpisce maggiormente le società dilettantistiche perché i minori introiti dello sport, che a sua volta versa alle federazioni, significano anche una perdita di interventi per la pubblicità, per le sponsorizzazioni nonché di interventi degli enti locali. Le Regioni, le Province e soprattutto i Comuni, infatti, hanno sempre dato miliardi in favore dello sport; con questo taglio della finanziaria si penalizzeranno le piccole società.

Ecco perché sono contento della premura che avete dimostrato consultandoci. Colpire lo sport italiano, anche se certamente non è al primo posto fra le priorità del nostro Paese, significa colpire un fenomeno di cultura dell'Italia. Lo sport, oltre a farci vincere medaglie – questo è uno dei suoi compiti – comporta altresì, tramite la diffusione della pratica sportiva, la promozione dell'immagine del nostro Paese. Come voi ben sapete, Onesti scrisse tre libri (bianco, rosso e verde) in cui denunciava le carenze dello Stato; vorrei ricordare che in questa assenza il CONI, fino a 15-20 anni fa, quando aveva ancora le risorse, costruiva impianti sportivi. Sotto l'ultima presidenza Pescante – parliamo di dieci anni fa – aveva introiti, quando c'era ancora il totocalcio, per 1.500 miliardi di vecchie lire. Oggi, almeno sulla carta, abbiamo 450 milioni di euro e siamo grati al Governo Berlusconi che ci ha confermato tali risorse; tuttavia, per esigenze dovute ad una crisi che non riguarda solo il nostro Paese, ma tutto il mondo, ci sono stati tolti – ripeto – 112 milioni di euro. Lo sport italiano va avanti con meno della metà delle risorse che aveva a disposizione l'allora presidente Pescante. Mi chiedo se ci si renda conto dei miracoli che si stanno compiendo, per merito soprattutto delle federazioni e delle società sportive.

Il senatore Barelli è presidente di una delle federazioni sportive italiane più prestigiose, che alle Olimpiadi ha conseguito molte vittorie. Il nuoto è una di quelle discipline che, secondo la nostra indagine, ha ottenuto i maggiori incrementi di popolarità. La disciplina più diffusa nel nostro Paese non è il calcio, anche se è la più popolare, ma oggi vi sono la ginnastica (aerobica e *fitness*), il nuoto, che ha triplicato i tesserati, e il ciclismo, anche se è difficile fare una esatta quantificazione dei ciclisti e più in generale di coloro che vanno in bicicletta in Italia. Ci si rende conto di come oggi altre discipline, che una volta erano meno diffuse, abbiano raggiunto una grande popolarità, anche se minore di quella del calcio, entrando a far parte della nostra cultura? Nel nuoto e nella ginnastica abbiamo campioni del mondo ed olimpionici e siamo fieri dei risultati raggiunti; di contro, però, non abbiamo le risorse che ci permetterebbero di mantenere ciò che abbiamo ottenuto.

Sono stati menzionati i grandi risultati ottenuti dalla Gran Bretagna nelle ultime Olimpiadi. A tal proposito, vorrei precisare che i britannici hanno, sì, avuto grandi risultati, ma ci sono due considerazioni da fare. In primo luogo, si tratta del Paese che organizzerà le prossime Olimpiadi e, come voi sapete, quando si organizza un simile evento, si triplicano o si

quadruplicano gli investimenti al fine di arrivare alla manifestazione con la qualificazione in tutte le discipline sportive. In secondo luogo, il Paese organizzatore deve ottenere dei buoni risultati per evitare un *flop*; in più, non si offendano gli inglesi, ma sono più di una Nazione sotto la bandiera comune della Gran Bretagna. Tutto ciò dimostra come oggi occorranza interventi da parte del Parlamento per le società di base. Noi abbiamo preparato un documento e, pur senza elencare tutte le misure proposte (contenute nel documento che vi ha consegnato il dottor Bernaschi), vorrei sottolineare che si tratta di interventi con aumenti contenuti e di esenzioni fiscali in favore delle società sportive dilettantistiche, che aiuterebbero le nostre società di base.

Noi, Presidente, intendiamo mantenere atteggiamenti composti, come ho ribadito anche oggi ad un'agenzia di stampa. Non possiamo essere un organismo che attacca il Governo perché lo sport italiano ha goduto sempre di autonomia e tutti i Parlamenti che si sono succeduti hanno confermato questa linea; tanto più lo ha fatto l'attuale Governo. Io sono, sì, eletto dai presidenti federali e dal consiglio nazionale, ma il mio decreto di nomina è firmato dal Presidente del Consiglio e controfirmato dal Presidente della Repubblica, quindi il presidente del CONI è quasi un delegato da parte del Parlamento per la gestione dello sport italiano.

Questo è un momento molto delicato per noi. I tagli previsti penalizzano pesantemente lo sport italiano per cui, anche se da parte nostra si manterrà la compostezza che deve esserci in un Paese serio e sereno come il nostro, ritengo comunque doveroso lanciare un grido: se non si interviene in favore delle attività dilettantistiche, si penalizzerà pesantemente lo sport italiano, proprio alla luce delle considerazioni che ho fatto.

Ritornando ai dati statistici, dopo la brutta notizia che metà degli italiani sono sedentari, il dato positivo è che in dieci anni le federazioni sportive hanno aumentato del 20 per cento il numero dei tesserati. Ciò è stato possibile perché oggi vi è un'organizzazione dello sport italiano come il CONI che riesce a coprire almeno parzialmente le richieste. Manca però una parte di Stato che dovrebbe intervenire per uno sport per tutti, per quelli che la domenica praticano attività sportive, più in generale per combattere la sedentarietà.

L'altro ieri il sottosegretario Fazio, che di fatto è il Ministro della salute di questo Governo, ha diffuso delle statistiche allarmanti sull'aumento di alcune malattie ipocinetiche, chiarendo al tempo stesso perché fare movimento aiuta la salute: meno spese, da una parte, dunque, e più interventi a favore dello sport. Con questo non intendo dire che dovette sottrarre risorse alla salute, perché quello che chiediamo deve procedere parallelamente all'attività del Ministero competente, ma questa è la situazione di allarme che, ringraziandovi per l'attenzione che mi dedicate, mi sento in dovere di illustrarvi.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, rinnovo il mio ringraziamento al presidente Petrucci e gli esprimo altresì i miei complimenti, visto che questa è la sua prima visita ufficiale al Senato dopo le Olimpiadi di Pechino.

Si sa che in Italia non c'è un gran dispiacere quando nel medagliere sportivo, anche alle Olimpiadi, ci si colloca davanti alla Francia.

Sono stato il proponente di questa indagine conoscitiva e colgo l'occasione per ringraziare il presidente Possa e tutti i componenti della Commissione perché è stata approvata all'unanimità; casualmente, considerato che è stata approvata ad inizio settembre, l'avvio dell'indagine ha coinciso, più o meno, con la presentazione del vostro importante documento, in cui si ribadisce, tra l'altro, il ruolo sociale delle 95.000 società dilettantistiche. Sarebbe anche opportuno, signor Presidente, acquisire gli atti del convegno di presentazione del I Rapporto «Sport e Società»; penso in particolare all'intervento di De Rita, estremamente puntuale e ricco di stimoli per una Commissione come la nostra.

Nel suo intervento, presidente Petrucci, lei ha parlato del dovere, da parte del CONI, di promuovere la diffusione della pratica sportiva, ha messo in evidenza la considerevole realtà rappresentata dal volontariato e ha sottolineato il carattere strategico dello sport quale strumento contro il bullismo e a favore l'integrazione. Penso che questi siano tre passaggi molto importanti.

Da modesto dirigente di una società sportiva dilettantistica (lo sono da tanti anni e aggiungo per fortuna, perché è un'attività che porta i politici a diretto contatto con i problemi quotidiani di chi fa lo sport di base), ricordo come, tra il 1990 e il 1995, una società del settore giovanile riceveva, tramite la federazione e attraverso il totocalcio, una cifra oscillante tra 1,5 milioni e 2 milioni di lire, quando i campionati costavano pochissimo. Oggi quella voce di entrata non esiste più. La sostituzione del totocalcio con altre forme di scommessa, che non hanno più a che fare con lo sport in maniera diretta, ha creato dei problemi economici non solo al CONI (e quindi alle Olimpiadi, alle nazionali e alle grandi imprese sportive), ma anche a quello sport di base che, attraverso il totocalcio, riceveva una serie di finanziamenti concreti.

Quanto alla manovra finanziaria, lo dico anch'io senza alzare la voce, ma come capogruppo del Partito Democratico in Commissione vorrei sottolineare la nostra disponibilità ad apporre la firma a qualsiasi emendamento della maggioranza che restituisse i 112 milioni sottratti al finanziamento degli ultimi anni. Come ho letto anche nel notiziario via Internet della Lega nazionale dilettanti calcio, oggi il rischio è che a pagare sia lo sport cosiddetto minore perché, tolte le spese fisse ed obbligatorie, si incide sui contributi da parte delle federazioni a queste realtà. Vorrei anche ricordare che il sottosegretario Crimi, durante un'audizione nel mese di giugno, aveva promesso di recuperare, magari con altra destinazione, i 95 milioni dello sport per tutti, previsti con cadenza triennale.

Sottolineo inoltre – per quanto riguarda non solo questo Governo, ma anche i precedenti – il ruolo dell'educazione motoria in Italia. Siamo tra i Paesi europei che praticano meno educazione fisica, con un'alta percentuale di sedentari che la pratica solo a scuola. La debolezza delle strutture e dell'insegnamento è stato uno dei temi più dibattuti durante l'approvazione del decreto-legge n. 137 del 2008, con riferimento all'insegnante

unico, generico o generalista, che, a nostro parere, non ha le competenze adeguate.

Vorrei trattare pochi altri aspetti prima di avviarmi alla conclusione. In merito al problema della visita medica, si è detto giustamente, nel vostro convegno di presentazione del I Rapporto «Sport e Società», che da quando la leva militare non è più obbligatoria l'unico strumento di *screening* sanitario è la visita medico-sportiva obbligatoria, disposta con cadenza annuale o biennale a seconda delle federazioni. Attualmente alcune Regioni assicurano tali visite a titolo gratuito, nonostante le difficoltà finanziarie; per evitare qualsiasi strumentalizzazione politica, faccio l'esempio della Lombardia, dove sto all'opposizione e dove fino a 18 anni la visita medica obbligatoria è, appunto, gratuita. Il fatto che il costo incida pesantemente sulle società dilettantistiche (comportando non la perdita della partita, ma solo sanzioni di tipo civile e penale, cosa su cui, peraltro, i presidenti delle società dovrebbero ragionare) induce molte società a disporre le visite con una cadenza biennale o addirittura triennale, senza comprenderne l'importanza determinante.

Se lo *screening* dei giovani atleti è così importante, sarebbe indubbiamente necessaria una certa omogeneità da parte delle Regioni (a prescindere dal colore politico delle maggioranze che le guidano), e occorrerebbe che il servizio fosse non dico gratuito, ma avesse un costo estremamente limitato, almeno fino al raggiungimento della maggiore età. La visita medica obbligatoria chiaramente permette di monitorare lo stato di salute dei soggetti fino a 18 anni, specialmente con riferimento ad alcune malformazioni di tipo cardiaco: sono state interrotte carriere importanti, da un punto di vista sportivo, di alcuni giovani; e meno male, perché ciò ha permesso di evitare quelle tragedie che si sono verificate pochi mesi fa nel mondo calcistico, ad esempio, nella vicina Spagna.

Vorrei fare due ulteriori osservazioni. In primo luogo, durante la precedente audizione, il presidente Cardinaletti ha manifestato una grande disponibilità verso gli impianti consortili (mi rivolgo al presidente Possa, visto che non ci sarebbero oneri aggiuntivi, quindi variazioni di bilancio). Normalmente, gli impianti consortili – perché non servono cattedrali nel deserto – funzionavano così: la società sportiva si impegnava direttamente e il Comune faceva da garante sul mutuo. Con un patto di stabilità troppo rigido, cade questo bell'esempio di sussidiarietà. Si potrebbe dunque trovare in questo passaggio della finanziaria uno strumento, visto che ciò non comporta oneri aggiuntivi.

PRESIDENTE. Senatore Rusconi, non è proprio così.

RUSCONI (PD). Lo capisco, signor Presidente, ma questa opportunità credo debba essere valutata, dal momento che riguarda il patto di stabilità dei Comuni e serve solo a garantire quanto viene fatto sotto la diretta responsabilità civile e penale dal presidente della società sportiva: questo va detto, perché ne risponde direttamente il presidente.

In secondo luogo, mi sembra che riscuota un certo consenso una delle idee che è alla base della presente indagine conoscitiva, che ha un orientamento *bipartisan*. L'articolo 90 della finanziaria del 2003 partì da un emendamento presentato alla Camera dall'onorevole Lolli e dal sottoscritto, riformulato e accolto dall'allora sottosegretario Pescante. Si trattò di una bella iniziativa *bipartisan*, condivisa dalla maggioranza e dalla minoranza di allora (che casualmente, ahimè, coincidono con quelle attuali). Ebbene, prendo quella proposta come punto di riferimento per dire che, se vi sono suggerimenti, potrebbe essere utile manifestarli, come accadde in quell'occasione che contribuì, tra l'altro, a far emergere realtà lavorative che altrimenti sarebbero rimaste più o meno nascoste. L'idea di quest'indagine, quindi, è anche molto concreta: non importa chi presenta un disegno di legge, è importante invece che emerga la possibilità di una proposta condivisa.

Qualche giorno fa, ho seguito il vostro convegno, con tutti i dati della Federazione italiana giuoco calcio (FIGC) alla mano, e mi ha molto colpito, ascoltando le cifre che avete fornito, constatare l'abbandono dello sport da parte dei ragazzi dopo i 16 anni. Si tratta, certo, di un dato dovuto ai cambiamenti tipici dell'adolescenza, ma anche al venir meno del sogno del campione. Parlo del calcio, che è l'esemplificazione più chiara: vi sono ragazzi che, piuttosto che passare dalla giovanile di una grande squadra di serie A ad una di serie C (quindi, al settore dilettantistico), preferiscono smettere di giocare.

Come sappiamo, proprio in quest'età lo sport ricopre una grande importanza dal punto di vista non solo fisico, ma anche sociale. Pertanto, penso vi debba essere un impegno da parte di questa Commissione (che si occupa d'istruzione e cultura) affinché chi non entra più nei circuiti maggiori, cioè nel canale preferenziale, non abbandoni lo sport. È peraltro una conseguenza fisiologica delle leggi dello sport che tra 2.000 ragazzi che cominciano a giocare nelle squadre di giovanissimi a livello nazionale non vi possano essere altrettanti giocatori di serie A; è un peccato, però, che 300 o 400 di questi ragazzi a 16 o 17 anni smettano del tutto di fare sport. Questo messaggio non vale solo per il calcio, ma per il *basket*, la pallavolo, l'atletica e qualsiasi altra attività sportiva.

PETRUCCI. Signor Presidente, condivido l'intervento del senatore Rusconi, al quale aggiungo due considerazioni: il dato che ha riportato, oggetto dell'indagine condotta dal CENSIS e dal CONI, oggi è ancora più preoccupante di un tempo. Mentre prima si abbandonava l'attività sportiva da parte della donna con il raggiungimento dei 21 o 22 anni (età del fidanzamento e dello spozalizio), e degli uomini a 18 o 20, oggi lo sport si abbandona con il passaggio dalle scuole medie alle superiori, perciò la situazione è, come ho detto, più preoccupante.

Per questo motivo, oltre ad apprezzare la vostra sensibilità, ho accolto di buon grado l'invito a partecipare all'audizione odierna che cade nel momento di avvio della legislatura. Di norma, non è così: anche l'indagine conoscitiva sul calcio (che riguardava in realtà quasi tutto lo sport

italiano), poc'anzi ricordata dal senatore Rusconi, che la propose insieme all'onorevole Lolli, e condotta con spirito *bipartisan*, fu avviata quando era in carica il Governo di centrodestra, ma la legislatura volgeva al termine. Questo dato è importante, perché mi auguro che l'attuale indagine sia solo il primo atto di una serie di interventi in favore delle società sportive dilettantistiche.

Quando poi si parla di interventi a favore dello sport, i giornali sono soliti titolare che, ancora una volta, si ridanno soldi al calcio, che sperpera denaro, pagando contratti faraonici: sarà capitato a tutti voi di leggere più volte titoli del genere. L'ho ricordato stamattina e lo faccio nuovamente adesso: i soldi del calcio professionistico sono dei privati. I vari signori Berlusconi, Agnelli, Della Valle, Lotito e Sensi attingono a finanze di loro proprietà, non è lo Stato che fa interventi in loro favore, perciò i *deficit* devono essere ripianati da loro in prima persona. Pertanto, le risorse sottratte o ridate (come mi auguro accada) oggi allo sport non vanno ad arricchire le società professionistiche, perché ogni anno il signor Berlusconi e il signor Moratti prendono i soldi dalle proprie tasche e ricapitalizzano le società, altrimenti non possono iscrivere le loro squadre al campionato. Ecco la falsa informazione che c'è nel nostro Paese: tutti dicono che è uno scandalo perché nel calcio si buttano soldi, che però sono dei privati. Sarà uno scandalo per qualcuno, ma per chi è nello sport non lo è: io, infatti, non mi scandalizzo, perché – lo ripeto ancora – so che sono soldi di proprietà dei privati.

I finanziamenti poc'anzi ricordati provenivano dal totocalcio: allora, sì, questo discorso poteva essere veritiero, però il totocalcio funzionava perché c'era un campionato di calcio popolare. Allora eravamo i più popolari al mondo, mentre oggi non lo siamo più, perché Germania, Spagna, Inghilterra e Francia sono al nostro livello, se non migliore; probabilmente, insieme all'Inghilterra, siamo tra i Paesi che danno gli stipendi più alti, ma voglio ricordare che i soldi impiegati allo scopo sono di proprietà dei presidenti delle varie squadre. Pertanto, eventuali interventi a favore dello sport italiano oggi andrebbero per il 90 per cento a favore delle società sportive di base e per il 10 per cento alla Lega dilettanti, per le società di base e i rimborsi arbitrali. Volevo chiarirlo, dal momento che me ne ha dato l'occasione il senatore Rusconi.

BARELLI (*PdL*). Penso sia molto importante che i nostri colleghi possano leggere, dal resoconto stenografico, anche l'intervento del Presidente del CONI, se non hanno potuto ascoltarlo direttamente. Effettivamente, vi sono alcuni aspetti da chiarire, perché non sono immediatamente palesi in una parte dell'immaginario collettivo. Credo sia bene parlare citando i numeri, che stanno tanto a cuore al presidente Possa, per spiegare in modo chiaro e indelebile il significato dello sport, ossia cosa esso rappresenta in Italia, al di là dell'istituzione e dei personalismi.

Il sottosegretario Crimi nella sua relazione introduttiva all'attività di Governo ricordava come in Italia ci siano circa 100.000 associazioni sportive. È stato sottolineato che questo numero è all'incirca il doppio di

quello delle società in Germania e in Francia. C'è stato chi ha sostenuto che in Italia siamo più bravi; secondo me, non è così. L'associazionismo e il volontariato sportivo sostituiscono di fatto lo Stato, in particolare la scuola, e, in rapporto a quello che succede in altri Paesi, anche gli enti locali. Dire se sia migliore il nostro o il loro sistema comporterebbe un lungo discorso; in ogni caso, c'è da sottolineare come effettivamente l'associazionismo sportivo, fatto di un numero incredibile di società per lo più piccole, cui ha fatto riferimento il presidente Petrucci, svolga un ruolo che non è soltanto un lavoro, un'attività di piacere o la manifestazione delle passioni del singolo presidente (che ovviamente è il carburante che fa muovere la macchina e l'organizzazione sportiva delle associazioni in Italia), ma è utile allo Stato, alla società e agli enti locali.

Il sottosegretario alla salute Fazio ha sottolineato, da scienziato quale è – lo hanno fatto anche altri illustri Ministri che si sono susseguiti nella direzione del Dicastero della sanità – l'importanza della prevenzione. La prima verifica sanitaria per la gioventù italiana, forse l'unica, oltre a quella del medico di famiglia che ha già tanti altri problemi da affrontare, è, come si è detto prima, la visita medico-sportiva che i nostri ragazzi affrontano grazie al sistema delle associazioni sportive, degli enti di promozione sportiva e delle federazioni. Questo, secondo me, è un aspetto molto importante e potremmo andare avanti in questa nostra analisi.

Come ha ricordato giustamente il presidente Petrucci, poiché siamo in una situazione generale di disagio economico e ci sono problemi in attività fondamentali, imprescindibili per il Paese, è chiaro che lo sport non può essere un'isola felice e intoccabile. Faccio presente che non stiamo parlando del campione o dell'attività agonistica di vertice perché il presidente appassionato che finanzia questo tipo di attività per raggiungere l'obiettivo legittimo di una propria soddisfazione si trova. Il problema è come mantenere vivo e florido, in una situazione di crisi che obiettivamente esiste, l'impegno delle 100.000 associazioni sportive che sono utili perché forniscono un contributo al sistema sanitario e a quello sociale, in definitiva allo Stato, con un grande risparmio in termini di costi, per la tutela della salute attraverso un'attività di prevenzione, di sostegno e di incitamento all'attività motoria. L'associazionismo porta avanti un'azione positiva, a volte con maggiore efficienza e minori costi, sostituendosi in ambito sportivo, ad esempio, alla scuola. Non si tratta di Governo di sinistra o di destra: la carenza o l'inadeguatezza delle palestre nelle scuole è un problema di vecchia data. La possibilità, quindi, di realizzare impianti sportivi all'interno dei plessi scolastici al momento non si può affrontare; le associazioni sportive che gestiscono impianti propri o comunali sono un elemento cardine di filtro e un valore primario per la nostra società.

Dobbiamo dunque valorizzare queste peculiarità, che si danno per scontate e non si apprezzano sufficientemente. Penso, quindi, che sia opportuno garantire una stabilità definitiva, e non soltanto anno per anno, agendo nell'emergenza, come ormai siamo abituati a fare. Potrebbe essere lo stesso Parlamento a stabilire dei parametri equi e a dare una garanzia

senza pensare che si possa, anno dopo anno, procedere per poi arretrare di nuovo.

È molto facile dare ragione alle tesi e considerazioni del presidente del CONI; lo faccio non per spirito di parte, ma perché questo sentimento accomuna tutti, credo, e sono fiducioso – non voglio dire certo – che questo Esecutivo e il presidente Berlusconi mostreranno sensibilità verso il tema, come hanno sempre fatto. I famosi 450 milioni di euro stanziati in finanziaria, cui alludeva il presidente Petrucci, sono stati una garanzia concessa già dal precedente Governo Berlusconi. Nel 2004, infatti, sono stati anticipati attraverso altri provvedimenti e poi confermati in modo definitivo.

Credo che il presidente Berlusconi, il sottosegretario Crimi e, penso, lo stesso ministro Tremonti siano dell'avviso di preservare questo stanziamento, compatibilmente con la situazione di difficoltà, che lo stesso presidente Petrucci ha riconosciuto.

PETRUCCI. Signor Presidente, questa mattina pure Bruno Vespa si è complimentato con me per la compostezza con la quale dico che nel mondo dello sport mancano i soldi. La cartina di tornasole è il senatore Barelli, parlamentare della Repubblica, ma anche presidente di federazione.

Noi ci rendiamo conto della situazione attuale di difficoltà finanziaria. È stato fatto un intervento logico e giusto del Parlamento nei confronti dell'UNIRE, con il disegno di legge n. 1196: quando si possono aiutare dei settori, ne prendiamo atto con piacere. Ma, vedete, noi ci occupiamo di un settore che rappresenta l'immagine del nostro Paese nel mondo; ottenere un risultato positivo alle Olimpiadi può migliorare l'immagine dell'Italia. L'Olimpiade è la manifestazione sportiva più importante al mondo, poiché coinvolge 204 Paesi (dico sempre che siamo più numerosi dell'ONU) rispetto ai quali l'Italia è tra i primi nove, superando la Francia (che non superavamo da 24 anni) e la Spagna. Ricordate quanti articoli soltanto sei mesi fa sostenevano che la Spagna era più forte di noi solo perché avevano vinto il mondiale di motociclismo l'anno che non aveva vinto Valentino Rossi? E poi, ancora, la polemica sugli aspetti economici, quando, in realtà, la Spagna non sta meglio di noi. Ripeto, noi rappresentiamo l'immagine dell'Italia nel mondo: vincere un campionato mondiale di calcio rafforza la credibilità di un Paese, anche se purtroppo del calcio spesso ricordiamo solo gli scandali, mentre si tratta di un settore che produce ricchezza: è sufficiente andare nelle stazioni e negli aeroporti il sabato e la domenica per vedere quanta gente mobilità. Basti pensare anche al fatto che delle cinque trasmissioni più viste nella storia della televisione italiana quattro si occupano di calcio e una di automobilismo: questa è la dimostrazione di quanto lo sport sia sentito.

Quel che diceva il senatore Barelli è verissimo. Basti ricordare che quando la Francia, una Nazione potente, che fa parte del Consiglio di sicurezza, non si qualificò alle Olimpiadi per il calcio (io e il signor Di Tommaso, capufficio del CONI, tornavamo da Parigi perché si era tenuto

il mondiale di *rugby*) «*L'Equipe*» titolò chiedendosi se il modello francese fosse ancora valido. Consideriamo che negli sport di squadra la Francia, diversamente da noi, si è qualificata soltanto in uno sport, la pallamano (che poi ha vinto). Noi invece, anche se non abbiamo vinto, ci siamo qualificati e ciò rappresenta già un successo. Tutto ciò dimostra come il nostro settore debba essere aiutato, *cum grano salis*, ovviamente, poiché non siamo solo un'importante realtà nazionale, ma rappresentiamo il *made in Italy* nel mondo; la moda, lo sport e la cultura rendono l'Italia popolare nel mondo.

Non vogliamo fare i primi della classe perché ogni settore tende a sottolineare il proprio peso, ma noi possiamo affermare di essere tra i settori più importanti. Finanziare lo sport con i piccoli interventi che noi proponiamo (non chiediamo molto) farà sì che alcune federazioni a gennaio non dovranno rinunciare a partecipare a competizioni mondiali. Non lo dico per creare allarmismi, perché purtroppo questa è la realtà: per 14-15 federazioni, rispetto alle 45 totali, il contributo del CONI copre l'80-90 per cento del loro bilancio.

PRESIDENTE. Presidente Petrucci, in base alla sua esperienza, lei ritiene che l'attività sportiva che si pratica nell'educazione scolastica, nei vari ordini fino alla scuola media superiore, sia suscettibile di miglioramento anche tenendo conto di ciò che succede a livello internazionale? Ricordo che di fronte al Presidente della Repubblica lei ha espresso un'osservazione critica proprio a tal riguardo. Occorre tenere conto del fatto che l'attività motoria nelle scuole può essere la premessa per una formazione sportiva più avanzata, come l'appartenenza alle società dilettantistiche.

Nelle Regioni vi sono assessorati che hanno una particolare attenzione verso i giovani e si occupano, di riflesso, anche dell'attività fisica e sportiva. Lei ritiene che tali iniziative regionali siano suscettibili di ulteriori miglioramenti rispetto allo stato attuale? Il Ministero della gioventù, istituito da questo Governo, potrebbe promuovere ulteriormente l'attività sportiva? Intendo questa espressione «attività sportiva» in senso lato, comprendendo in essa non solo l'attività sportiva dilettantistica; ad esempio, ho praticato per tanti anni il camminare in montagna e ritengo, penso a pieno diritto, che questa sia una pratica sportiva importante e ricca di stimoli, anche se non formalmente dilettantistica.

PETRUCCI. Signor Presidente, per quanto riguarda la scuola, noi siamo il penultimo Paese in Europa, come ha ricordato, pur evitando signorilmente di pronunciare la parola «penultimi», il senatore Rusconi. Nel nostro Paese posso dire che l'attività sportiva scolastica praticamente non esiste: le ore settimanali dedicate a tale disciplina sono due e una scuola su quattro non ha la palestra.

PRESIDENTE. In altri Paesi ci sono i brevetti.

PETRUCCI. Da noi l'attività motoria nella scuola praticamente non esiste. È vero che questo Governo non è in carica da molto, ma non ho avuto nemmeno un incontro con il ministro Gelmini, anche se mi rendo conto dei problemi che deve affrontare. So bene che se dichiarassi che la nostra è una situazione scandalosa la gente ci deriderebbe. Con tutti i problemi che esistono, il ministro Gelmini potrebbe pensare allo sport? Capisco e mi metto in fila.

BARELLI (Pdl). È una lunga fila.

PETRUCCI. Noi però abbiamo una forza, che è la stampa, e una debolezza, quella delle risorse. Quando si tratta di sport, la stampa è molto sensibile, e questo è motivo di soddisfazione per lo sport italiano. Qualsiasi allarme viene preso in considerazione. Ricordo che il senatore Barelli, in occasione di un'assemblea che lo vide vincitore a grande maggioranza (il senatore Barelli in genere stravince), a proposito dei soldi tolti allo sport dichiarò che è come togliere l'aspirina, quindi una medicina di base, a un malato. Il giorno dopo, sebbene non mancassero argomenti più urgenti, questa dichiarazione era in tutti i titoli dei giornali, perché lo sport gode di questo privilegio. Oggi dobbiamo parlare a bassa voce perché alla scuola mancano i mezzi e il precedente Governo voleva persino sottrarre un'ora, sulle due totali, all'educazione motoria; abbiamo dovuto fare i salti mortali per evitare che ciò accadesse. Lasciare soltanto un'ora a questo insegnamento è talmente poco che sarebbe meglio eliminarlo definitivamente. Se oggi un po' di attività si pratica è solo perché ci sono presidi sensibili o comunque atti di buona volontà individuali, ma la scuola è carente e lo sappiamo tutti.

Se nelle nostre scuole lo sport venisse insegnato veramente, non saremmo ottavi o noni nel mondo, bensì terzi o quarti, perché da noi c'è una disposizione naturale, non per merito del CONI: è lo sport in sé che piace ed affascina; lo sport trascende ogni logica. Guardi come si mobilita la gente per una partita di calcio, ed oggi anche per una partita di pallanuoto, di *basket*, di pallavolo o di *rugby*. La Juventus oggi gioca l'anticipo serale, perché c'è il tutto esaurito allo stadio «Olimpico» di Torino per una partita di *rugby* (Italia-Argentina), cosa che non era mai successa in Italia; la stessa Juventus non ha mai fatto quest'anno il tutto esaurito. Questa è la dimostrazione della forza che ha lo sport, al di là del calcio. Abbiamo discipline con grande popolarità: il *rugby*, ad esempio, ha una popolarità triplicata rispetto al passato. Nel *rugby* molti temono una sconfitta, ma non dobbiamo dimenticare che la Francia ha impiegato 17 anni prima di vincere il torneo «Sei Nazioni» (allora era «Cinque Nazioni»).

Noi vinciamo qualche partita, ma è solo da sette anni che partecipiamo ai tornei di *rugby* «Cinque Nazioni» e «Sei Nazioni». Ecco la nostra forza: allora, perché dovrei mettermi ad alzare la voce? Lo sa anche il ministro Gelmini, come lo sapevano i suoi predecessori (e noi li abbiamo conosciuti tutti) che sono stati compiuti alcuni atti di buona volontà. La scuola adesso ha una sua autonomia; i presidi hanno cambiato nome,

non si chiamano più così, perché ora sono direttori, ma la realtà è sotto gli occhi di tutti: la scuola è carente. Le Regioni, le Province e i Comuni fortunatamente fanno alcuni interventi in favore dello sport, oggi però destinati a diminuire costantemente. Infatti, a causa della crisi che ci attanaglia, e dei conseguenti tagli che gli enti locali subiranno, certamente lo sport verrà penalizzato, perché non potrà stare al primo posto nella loro scala di priorità.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del CONI, in particolare il presidente Petrucci, per essere intervenuti nell'odierna audizione, che dichiaro conclusa.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.

